

GIO PONTI. UN ARCHITETTO "SENZA AGGETTIVI".
GIO PONTI. AMARE L'ARCHITETTURA, A CURA DI MARISTELLA CASCIATO E FULVIO IRACE,

Original

GIO PONTI. UN ARCHITETTO "SENZA AGGETTIVI".

GIO PONTI. AMARE L'ARCHITETTURA, A CURA DI MARISTELLA CASCIATO E FULVIO IRACE, MAXXI, ROMA, 26 NOVEMBRE 2019 - 13 APRILE 2020. CATALOGO A CURA DI MARISTELLA CASCIATO E FULVIO IRACE, ROMA: MAXXI – FORMA, 2019, 302 PP / Dellapiana, Elena. - In: CERAMICA E ARTI DECORATIVE DEL NOVECENTO. - ISSN 2612-2553. - STAMPA. - V:(2020), pp. 1-5.

Availability:

This version is available at: 11583/2826372 since: 2020-05-18T14:54:34Z

Publisher:

Zerotre

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

GIO PONTI. UN ARCHITETTO "SENZA AGGETTIVI".

GIO PONTI. AMARE L'ARCHITETTURA, A CURA DI MARISTELLA CASCIATO E FULVIO IRACE, MAXXI, ROMA, 26 NOVEMBRE 2019 - 13 APRILE 2020. CATALOGO A CURA DI MARISTELLA CASCIATO E FULVIO IRACE, ROMA: MAXXI - FORMA, 2019, 302 PP.

Il 2019, anno del quarantesimo anniversario della morte di Gio Ponti, è stato occasione di celebrazioni di vario genere: dalla pubblicazione del catalogo delle opere in ceramica per Richard Ginori (*Gio Ponti. La collezione del Museo Richard-Ginori della manifattura di Doccia* di O. Rucellai, L. Frescobaldi e M.T. Giovannini, Maretti 2019), alla mostra *monstre* di Parigi (*Tutto Gio Ponti Archi-designer* al Musée des Arts Décoratifs di Parigi, ottobre 2018 - febbraio 2019, a cura di O. Gabet, con allestimento di Wilmotte & Associés e grafica di I. Lupi, catalogo a cura di S. Bouilhet, D. Forest e S. Licitra, Silvana 2018) fino alla mostra al MAXXI, in corso fino ad Aprile.

Elena Dellapiana



1



2

Una scorpacciata pontiana che per chi ama appassionatamente, come chi scrive, il *Lieber Meister* non può che essere una ghiotta occasione ma anche uno spunto di riflessione.

Prima dell'anno celebrativo pochi erano stati i momenti critici fuori dal mondo accademico; ovviamente il fondamentale libro di Fulvio Irace (*Gio Ponti. La casa all'italiana*, Electa 1988) che privilegiava nettamente la dimensione architettonica, l'altrettanto fondativo -e contemporaneo- libro curato da Ugo La Pietra *Gio Ponti. L'arte si innamora dell'industria*, (Coliseum 1988, più volte rieditato), che ne tentava una sintesi delle attività usando la lente della forza creativa; più tardi, una piccola mostra su Ponti designer a Palazzo Reale nel 2007 (*Gio Ponti designer*, a cura di L. Gilardi, Alinea 2007),

Fig. 1 Vista della mostra *Tutto Gio Ponti. Archi-designer* al Musée des Arts Décoratifs di Parigi, ottobre 2018 - febbraio 2019 (dezeen_2364).

Fig. 2 L'atrio del MAXXI durante lo svolgimento della mostra *Gio Ponti. Amare l'architettura*, grafica Studio Sonnoli (foto dell'autore).

quasi priva di apparato critico, oltre alle splendide ceramiche portate in *tour* dal Museo di Doccia, soprattutto dopo la chiusura del polo. In seguito Ponti fa capolino in pubblicazioni mirate a specifici campi tra i suoi inesauribili interessi (la scrittura sul *Corriere*, le navi, gli alberghi, la ceramica), mentre si potenziavano, da una parte, l'apparato archivistico (quello gestito dalla famiglia i "Gio Ponti Archives", Milano (<http://www.gioponti.org/it/archivio>) e il fondo depositato presso lo CSAC di Parma), dall'altra le riedizioni di pezzi del maestro da parte delle aziende dell'arredo, da Cassina a Molteni, della ceramica, da Richard Ginori a Joo, a De Maio, con la conseguente, vertiginosa crescita delle valutazioni sul mercato del modernariato, soprattutto in Nord America, dove qualsiasi pezzo di Ponti raggiunge oggi quotazioni degne dei maestri dell'arte visiva.

Stesso discorso vale per l'architettura pontiana, oggetto di molti interventi di restauro rispettoso, in alcuni casi riaprendo linee di produzione per ripristinare i materiali originari (la ceramica da rivestimento *in primis*), all'insegna di un *decor* urbano molto milanese che si presenta come un attrattore economico. D'altra parte il mercato immobiliare, soprattutto quello in mano alle grandi compagnie, dimostra puntualmente di fare un uso triviale dell'*heritage* del moderno, usando esclusivamente il nome di Ponti per avviare campagne di rifacimento dissennate e volgari (vedi il "restauro" dell'ex Palazzo Ras, oggi Allianz a firma dello studio SOM o la "manutenzione" del Palazzo per le Assicurazioni Savoia, entrambe a Milano entrambe senza reazioni da parte della Soprintendenza).



3

Perché, viene da chiedersi, ben due grandi mostre nell'arco di un anno, su un progettista citato in tutti i libri di storia del progetto, del costume, dell'arredamento ma ancora guardato da molti come un decoratore? Fino ai giorni a ridosso dell'apertura della mostra romana molti, anche tra gli addetti ai lavori, erano convinti che si trattasse di un trasferimento di quella parigina, anche in virtù del coinvolgimento di alcuni specialisti in entrambi gli eventi; in realtà, pur avendo lo stesso obiettivo – presentare la figura di Ponti in tutte le sue sfaccettature- difficilmente si possono immaginare approcci più diversi. *Glam*, un omaggio a *les Italiens* degna della *grandeur* francese, la raccolta parigina, grazie anche alla sede e allo spettacolare allestimento di Wilmotte & Associés, alla grafica di Italo Lupi, ai prestiti dei collezionisti e ai consistenti aiuti da parte delle aziende che oggi rieditano i pezzi di Ponti, ha presentato una ricognizione cronologica, con al centro arredi e oggetti scenograficamente allestiti cui fanno da sfondo – o da tetto, essendo quasi sempre fluttuanti sopra la testa dei visitatori- immagini di architetture o ambienti. Effetto *wow* garantito, immagine da decoratore, per quanto *magister elegantiarum*, rinforzata e quotazioni in crescita.

Nulla di male, ovviamente, la dimensione pop è straordinariamente efficace per il racconto di materia spinosa –e spesso noiosa- come l'architettura e il progetto in

Fig. 3 Modellino e piatti per villa Planchard, Caracas (1953-1957) (foto dell'autore).

generale, ma rimane un po' l'amaro in bocca perché di Ponti non si capisce molto di più di quanto non si sapesse prima di visitare la mostra o sfogliare il ricco catalogo. Ed è a questo punto che si innesta la ricognizione di Casciato e Irace per la mostra di cui ci occupiamo, con riferimento, almeno nel titolo, alla sola architettura, ma con uno sguardo che, giustamente, coinvolge tutti gli aspetti della visione pontiana che rimangono, una volta terminata la visita, negli occhi e nella memoria del visitatore.

Lo spazio, il terzo piano del MAXXI con la vetrata che si insinua nel paesaggio urbano, è di per sé uno scenario magnifico, che guida la scelta minimale degli allestitori dello studio interno del Museo (Silvia La Pergola Et Barbara Pellizzari) che segue fedelmente quella curatoriale: temi che attraversano le produzioni di Ponti, realizzate o meno e che rimandano alle geniali categorie da lui stesso coniate -un ottimo modo per andare sul sicuro-. La "casa esatta", "Onore al lavoro", "Architettura come cristallo", il Mediterraneo, e via via i temi meno noti come l'architettura "spettacolo vivente della città e per la città", le facciate ritagliate, gli interni pensati in contrappunto con l'arte e la produzione industriale, il racconto dell'architettura.



4

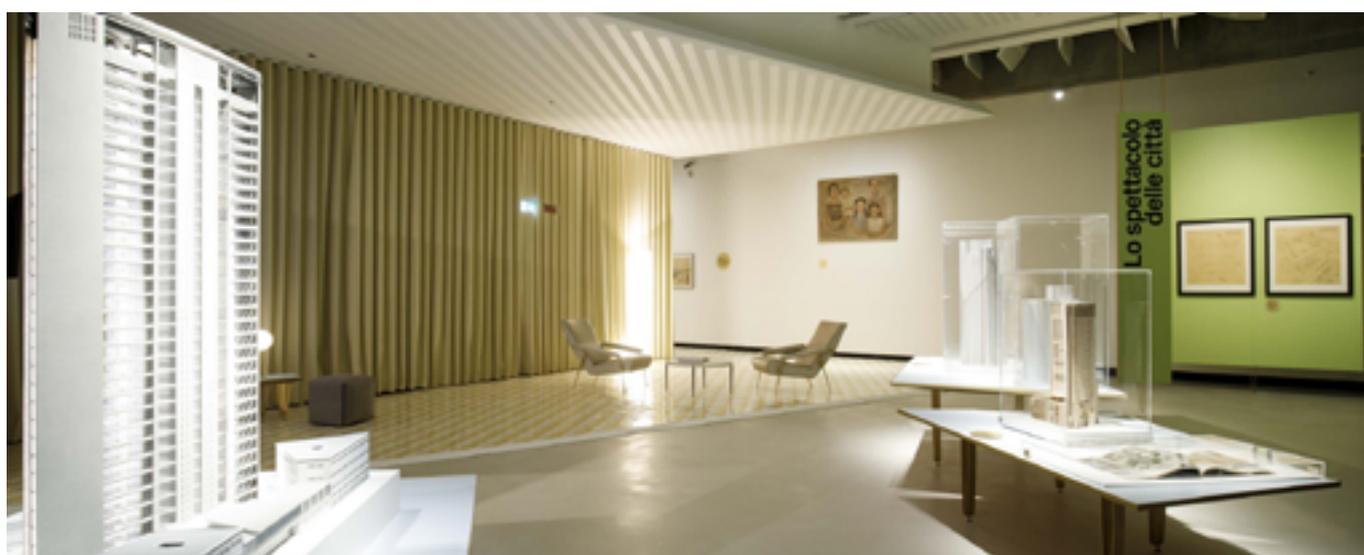
La forza dei tagli critici -sezioni in mostra e parti del catalogo- permette di ottenere una narrazione che può rinunciare alla spettacolarità dell'allestimento puntando sulla messa a sistema, finalmente, di tutte le sfaccettature del lavoro di Ponti, valorizzando moltissimo sia i disegni di architettura originali -quasi assenti nella mostra parigina che privilegiava la documentazione fotografica- sia le *maquettes* prodotte per la progettazione -poco più che cartoncini a *kirigami* - sia quelle di nuova realizzazione. Così

Fig. 4 Sezione "Verso la casa Esatta" (foto dell'autore).

le tavole –tecniche- per gli edifici per uffici milanesi sono affiancate da pannellature di piastrelle che da una parte mettono sotto gli occhi del visitatore le *texture*, dall'altra danno l'idea delle dimensioni reali dell'edificio e aiutano a comprendere meglio il pensiero alla base dei molti modelli di edifici a torre, *concept* di una città in evoluzione ma pur sempre italiana. I modellini delle fascinosissime case venezuelane a Caracas sono circondati da disegni di dettagli, dalle ceramiche fittili di Melotti e dai servizi da tavola prodotti da Richard Ginori appositamente per la padrona di casa.

Per quanto minoritari numericamente i pezzi di arredo, la scalarità del progetto –non solo i salti tra grattacielo e piastrella, ma anche tra industriale e artigianale- si percepisce con chiarezza. I mobili, pochi e rieditati da Molteni e Fontana Arte, invece di essere posizionati su pedane come in uno *show room* costituiscono un salottino in cui il pubblico si può accomodare; le piastrelle rieditate da De Maio sono calpestabili e, senza bisogno di ricorrere alla corrente terminologia –esperienziale, interattivo...-, si possono passare minuti *à la Ponti*, come nella casa di via Dezza, guardati dallo stesso ritratto di famiglia a firma di Campigli.

Unire i puntini, dunque, oltre la tentazione di mettere in fila indiana o di affascinare il pubblico come un pifferaio magico, azione di cui Ponti fu maestro e forse proprio per questo, consapevolmente "dimenticato" per molti e molti anni.



5

Una intera generazione che Ponti l'ha conosciuto di persona e che lo ha ignorato o stigmatizzato per motivi ideologici: non tanto per la sua capacità di muoversi tra ogni tipo di potenti, quanto per il suo essere l'incarnazione della committenza e del progetto altoborghese, dell'indulgenza nel decorare e nell'alimentare quel sistema delle merci che è stata bersaglio della lotta politica e che ha trovato negli ultimi quarant'anni pochi che l'abbiano considerato nel suo complesso o, men che meno come un maestro, se non nelle operazioni di marketing. Fa eccezione ovviamente Alessandro Mendini, che di Ponti è stato erede designato alla direzione di "Domus", la più influente tra le creature pontiane, e di Ponti ha proseguito il discorso sulla decorazione.

La lettura di Maristella Casciato e Fulvio Irace, che hanno guidato un manipolo di autori –tutti interpellati per competenze specificissime e guidati con accuratezza e fermezza- supera qualsiasi visione partigiana, non concede al circuito del modernariato a molti zeri, sollecita ulteriori riflessioni rivivificando la qualità degli edifici attraverso nuove interpretazioni di fotografi (sezione "Sguardi contemporanei" a cura di Paolo Rosselli) e mostra un Gio Ponti per quello che è stato: un architetto, senza aggettivi.

Fig. 5 Il "salotto" di Casa Ponti, (Courtesy Maxxi).

